

Immigrazione e non solo
Tanti artisti extracomunitari lavorano in città
Ma la capitale non è Parigi e il circuito dei gruppi è ancora «semilandestino»
Nascono le prime band miste



FLASH DAL MONDO



Pakistan Morti e feriti per la vittoria nel cricket

Due persone sono state uccise e dieci ferite durante i festeggiamenti per la vittoria della squadra nazionale di cricket ai campionati del mondo, terminati il 25 marzo in Australia. Secondo il quotidiano *The News* gli abitanti della zona tribale a Nord-ovest del paese, al confine con l'Afghanistan, hanno salutato la vittoria della squadra di Imran Khan esplosando colpi di bazooka e di artiglieria antiaerea. A Peshawar, capitale della regione, migliaia di colpi sono stati sparati in aria, e il crepitare dei kalashnikov è aumentato con il calore della sera, in coincidenza con il termine del digiuno diurno imposto dal Ramadan. Nella giornata della finale di campionato le industrie hanno registrato il tasso record di assenteismo. La popolazione è rimasta incollata al televisore, compresi i malviventi e i poliziotti, visto che non si è verificato alcun reato.

I musulmani in Gran Bretagna chiedono soldi per scuole e asili

La comunità musulmana residente in Gran Bretagna ha chiesto al governo britannico di stanziare fondi per aprire scuole, asili nido e un'università islamica. In un documento presentato due settimane fa dal «Parlamento musulmano», un organismo non elettivo presieduto da Kalim Siddiqui, che l'anno scorso minacciò disobbedienza civile se il Governo non avesse favorito l'istruzione islamica, si afferma che i musulmani dovrebbero essere trattati allo stesso modo della Chiesa Anglicana, quella Cattolica e delle comunità ebraiche. Nella richiesta di un sistema di istruzione statale affidato a personale islamico si sottolinea che circa 375 mila scolari musulmani risentono di un disagio scolastico, a causa delle scarse aspettative degli insegnanti, e di un comportamento razzista e anti-musulmano tra gli studenti, i professori e gli amministratori scolastici locali. La creazione di scuole pubbliche musulmane risolverebbe almeno in parte il problema degli allievi che ogni sera devono recarsi alla moschea per seguire lezioni extra.

Filippine Una campagna elettorale a suono di rock

Non potendo usufruire di spazi pubblicitari sui giornali, né di adesivi o «sticker», i candidati per le presidenziali dell'11 maggio non restano che le interviste televisive e le «fiestas» di paccolo borgo rurale di Balayan (10 mila abitanti) Ramon Lantico, quarantenne ereditario di una ricca famiglia industriale, è armato di chitarra elettrica, ha urlato il suo nome e quello dei suoi compagni candidati al Senato al ritmo di un rock indiano. Anche il generale Fidel Ramon, protetto della presidente Corazon Aquino, si è esibito sulla scena, brandendo un'enorme mano di cartapesta con due dita sollevate in segno di vittoria. Ma la politica spettacolo non è sufficiente per assicurarsi un buon risultato. La popolazione locale, in maggioranza formata da coltivatori di canna da zucchero, sembra preferire Salvador Laurel per un semplice motivo: è originario della regione e, con lui, gli investimenti, il turismo e l'industria aumenterebbero di parecchio.

L'Indonesia rinuncia ai soldi olandesi «Ci ricattano»

In una lettera presentata il 25 marzo scorso dall'Ambasciatore indonesiano in Olanda alle autorità del paese, Giacarta afferma di voler rinunciare all'aiuto per lo sviluppo offerto dai Paesi Bassi in vista dello scioglimento del gruppo intergovernativo sull'Indonesia, un consorzio di paesi donatori occidentali presieduto dall'Olanda. Il ministro della coordinazione degli affari economici, Radius Prawiro, ha denunciato «l'utilizzazione sconsiderata dell'aiuto allo sviluppo come strumento di intimidazione o di minaccia nei confronti proprio paese da parte del governo olandese». Secondo Prawiro più volte L'Aja avrebbe minacciato di interrompere il sostegno economico per motivi politici. Giacarta ha assicurato che onorerà tutti i suoi obblighi finanziari nei riguardi dei Paesi Bassi «nei tempi dovuti», per i prestiti ricevuti finora.

Perù Boa di 25 metri divorò un bimbo nella foresta

Un boa di 25 metri di lunghezza ha attaccato e divorato un giovane peruviano di 15 anni che si era addormentato nella foresta amazzonica. Secondo Lopez Tapullima si era fermato sotto un albero per riposarsi nella zona vicina al centro di Tapatapu, a Nord-est del paese. La scoperta del corpo dell'adolescente nel ventre del boa è stata fatta due settimane fa da alcuni abitanti del luogo, quando hanno ucciso l'animale a colpi di fucile.

Repubblica cinese in aumento i «pirati» della strada

Un rapporto della polizia stradale ha saputo che il numero dei pirati della strada è in vertiginoso aumento. Secondo le forze dell'ordine esisterebbero delle vere e proprie gang, che organizzano aggressioni e ruberie nei confronti di automobilisti e passeggeri. Nel 1991 sono state arrestate più di seimila persone in 18 province, nel quadro di quasi quattromila interventi. Nel primo semestre dello stesso anno nove automobilisti sono stati uccisi e 180 feriti in 16 province. Il fenomeno sarebbe più diffuso nelle regioni meridionali e nel Nord-ovest. Nella zona di Canton molti di loro farebbero parte di organizzazioni segrete.

Piazza dei Cinquecento Manifestazione di protesta «Siccome non votiamo non siamo considerati»

«Non votiamo, ma ci siamo» è stato lo slogan degli immigrati della capitale che si sono riuniti ieri pomeriggio in piazza dei Cinquecento, per manifestare contro l'uso strumentale che spesso le forze politiche fanno della loro condizionalità, soprattutto in clima elettorale. Già prima dell'ora dell'appuntamento, le 17,30, magrebini, filippini, somali, bengalesi, pakistani, indiani si sono radunati a gruppetti sparsi tra le fermate degli autobus che occupano il piazzale. Più tardi, circa un centinaio di persone si sono raccolte alle spalle della basilica di Santa Maria degli Angeli. Qui sono cominciati gli interventi degli oratori con le loro drammatiche testimonianze. La presidente della Federazione dei lavoratori somali, Halima, ha ricordato le sofferenze del suo popolo in guerra. Dopo di lei è intervenuto Mustafa, rappresentante magrebino, che ha denunciato il fatto che, dopo tutte le aggressioni subite dalle organizzazioni neolasciste, il sindaco Carraro abbia chiesto scusa soltanto alla comunità ebraica, dimenticandosi di loro. «Siccome non votiamo, non siamo considerati», ha continuato. «Eppure gli immigrati in due anni hanno sborsato 4 miliardi alle casse dell'Inps». Anche le forze politiche che dichiarano solidarietà con i problemi degli immigrati sono state messe sotto accusa: cercano una parte di apertura, non fanno nulla di concreto per risolvere i loro problemi. La manifestazione, organizzata dai Centri sociali romani, l'Opera nomadi, le associazioni dei lavoratori africani e asiatici, l'Associazione «Senza confini» e la casa dei diritti sociali, si è protratta fino a tarda sera, accompagnata dalle note di musica etnica.

Il colore delle note

Il processo di assorbimento dei linguaggi musicali delle comunità straniere, a Roma, è in corso. Sudafricani, africani, indiani e albanesi stanno lentamente costruendo un circuito dove suonare ed esibirsi regolarmente, magari in formazione «mista». Come accade nel gruppo «Handala» o durante le lezioni di Mosen Kasirossa Far che insegna ritmica persiana a 50 studenti.

DANIELA AMENTA

Roma non è Parigi, non è Londra, non assomiglia a nessuna delle metropoli europee dove la commistione di razze si è inevitabilmente trasformata in un'amalgama di voci, culture, suoni. Alla fine degli anni '50 in Francia, attraverso uno strascico del «migliore» colonialismo, arrivarono i musicisti

gerici... Nella nostra città, il processo di assorbimento di ritmi, melodie e giri armonici così diversi da quelli occidentali è appena iniziato. Pochissime sono le band «miste» (formate, cioè, da musicisti stranieri ed italiani) e il circuito concertistico fatto di locali e appuntamenti periodici deve ancora consolidarsi. Eppure, qualcosa inizia a muoversi. Due sono le realtà straniere più rappresentate dal punto di vista artistico a Roma: quella sudamericana e quella africana. Il dato è facilmente comprensibile giacché entrambe le comunità si sono insediate da più tempo delle altre nel tessuto sociale e, numericamente, sono le più «forti».

no-americano si consumò alla fine degli anni '70. Seguendo l'onda, furono aperti una miriade di club. Sembrava quasi bastasse «indossare» un sombrero e abbracciare un chitarone per spacciarsi come messicani doc. Proposte spesso scadenti unite ad una certa tendenza ad improvvisarsi artisti o, in alternativa, organizzatori di concerti, abbassarono bruscamente l'interesse del pubblico. Oggi il livello delle proposte è molto più alto che nel passato anche perché la maggioranza dei locali è gestita dagli stessi sudamericani che hanno operato una selezione alla base: chi sa davvero suonare può esibirsi, altrimenti deve imparare.

gnificativo è relativo alla comunità senegalese che nella capitale vanta il maggior numero di gruppi musicali. D'altra parte questa regione è, in assoluto, una delle più rappresentative del continente nero a livello artistico. Qui sono nati Youssou N'Dour, Baaba Mal e Toure Kounda, tre nomi entrati di diritto nelle classifiche internazionali. Reperire, comunque, informazione sulle «afro-band» presenti a Roma è quanto mai problematico. A differenza dei sudamericani, gli artisti africani non orbitano in un vero e proprio circuito fatto di spazi dove incontrarsi e suonare. Le loro apparizioni in concerto sono piuttosto sporadiche, spesso confinate alle rare manifestazioni che li riguardano.

In genere, poi, gli stessi strumentisti militano, di volta in volta, in varie formazioni. Difficile, quindi, sapere con esattezza chi sono e quanti sono i solisti africani presenti nella nostra città, anche a causa del «turn-over» di arrivi e partenze. Anche le altre comunità straniere iniziano a proporre la loro musica, che spesso rappresenta l'espressione più immediata e comunicativa della loro cultura. Il fenomeno è in costante sviluppo e lo scambio di esperienze tra artisti esteri e nostrani comincia a dare i primi frutti. Valga per tutti l'esempio degli «Handala», storica band palestinese nel cui organico sono presenti anche musicisti italiani.

vece, un percussionista persiano. Presso il «Timba», insegna a cinquanta allievi romani l'uso del tamburi zerb e daf. Stesso discorso vale per Laksmann Prera, maestro indiano di tabla le cui lezioni sono seguitissime. Malinconia, tristezza, «voglia di casa» sono gli elementi che contraddistinguono il repertorio dell'unico gruppo filippino che, regolarmente, si esibisce al «Villaggio Globale». Differente da tutti gli altri, è invece l'iter artistico di Silvana Licursi, italiana d'Albania, che è diventata la voce degli albanesi che da poco hanno raggiunto la capitale. Interpreta brani tradizionali «per mantenere viva una cultura antichissima» e canta la nostalgia del suo popolo nei confronti della «terra delle aquile».

Gli africani

Danze, musiche e teatro dal continente nero ma pochi locali «black»

«THIOSSANE», gruppo senegalese. Vivono a Roma da circa 5 anni. Il cantante vende nastri di musica africana a Porta Portese.
«CONGA TROPICAL», mega band formata da musicisti provenienti da varie regioni africane. Hanno realizzato un Lp e sono tra i più attivi promotori della «black music» nella nostra città.
«ABRAHAM AFEWERKI», cantante eritreo. Suona il krar, sorta di liuto a cinque corde. In genere è accompagnato dalla ballerina araba Shani che propone la danza del ventre.
«SANGANA», i componenti della band provengono da varie regioni dell'Africa. Propongono una miscela di ritmi che va dal zouk fino al reggae.
«TAAKOMA», ensemble senegalese tra le più note ed apprezzate. Il gruppo ruota intorno alla figura di Mory Thionoue, figlio di Mame Less Thionoue «griot dell'etnia wolo» e tamburo maggiore del Balletto Nazionale di Dakar. La formazione è costituita da cinque percussionisti, quattro ballerini ed un cantante.
«AFRIKO BOSSO», gruppo «misto». Si esibiscono accompagnati dalla ballerina senegalese Biche.
«N'DER», gruppo senegalese formato da percussionisti e ballerine.
«SHAMS», gruppo egiziano. Propongono musica araba tradizionale miscelata con spunti



Ballerini scatenati in una discoteca della capitale

realizza, solo di venerdì, spettacoli di musica e danza del ventre.
«UONNA CLUB», via Cassia 371. Ogni domenica sera discoteca afro con il dj zairese Desire.
«Black music dove», Dischi. L'unico specializzato solo ed esclusivamente in pro-

dotti africani è «Afromania», vicolo S. Antonio all'Esquilino (dietro piazza Vittorio). È gestito da una famiglia zairese. Cercatelo con attenzione perché è sprovvisto di insegna. Altro negozio ben rifornito è «Rinascita», via delle Botteghe Oscure, 1. Vendita solo per corrispondenza di afro-music

da «Good Stuff», via dei Lucani 35, tel.4940518. A disposizione degli interessati c'è un catalogo di dischi, nastri e cd africani di oltre 50 pagine. **Radio**. Musica nera 24 ore al giorno (dal blues al reggae, dall'ethno dance fino all'hip-hop) su Radio D'nono Suono fm 101.300, tel.2588830.

I latinoamericani

Fanno la parte del leone soca, merengue, e son Molti spazi «autogestiti»

«CRUZ DEL SUR», nati nel '79 sotto la direzione del chitarrista Juan Ramon Roldan. Argentini.
«ANTONIO ALBARRAN», cantante messicano.
«CHIRIMIA», gruppo colombiano specializzato nella cumbia, suono tipico della costa atlantica.
«ALANA Y ESTEBAN», duo argentino.
«ROBERTO LARA», suonatore di bandoneon (strumento tipico del tango argentino). Spesso è accompagnato dai danzatori Mitzi e Tito. Realizzano uno spettacolo che ricrea l'atmosfera delle «milongas porteñas» di Buenos Aires.
«SUENO LATINOAMERICANO», gruppo argentino, repertorio classico del «Cancionero Romantico».
«WAYRA», gruppo tradizionale peruviano, con strumentazione tipica (charango, zampogna, quena).
«YUAYABA», trio capitanato dall'ex cantante dei «Caribes».
«MATATTIGRES», trio salsa.
«ROLAND RICAUITE», quartetto colombiano, da 6 anni in Italia. Hanno un disco all'attivo.
«ISRAEL KANTOR», cantante cubano dell'orchestra «Los Van Van».
«AZUCAR», gruppo salsa cubano.
«CARIBE», storica mega-band di salsa.
«SON MONTERO», gruppo salsa capitanato dal cantante Ruzdiz Montero.
«GLADIS JUMAI», cantante cubana, si accompagna ad un

trio formato da un bassista, un chitarrista ed un arpista.
«ORCHESTRA YEMAYA», altra storica formazione salsa. Vivono a Roma da molti anni.
«FIESTA MEXICANA», mega band formata da una decina di artisti tra cui spiccano i marraiccini, suonatori di chitarre e specializzati in serenate.
«TERZERO MUNDO», gruppo formato da musicisti argentini e cubani.
I locali:
«EL CHARANGO», via di San O'Onofrio 28 - tel.6879908. Aperto tutte le sere tranne il lunedì.
«MAMBO», via dei Fienaroli 30 A, tel.5897196. Chiuso il mercoledì.
«A II MAMEI», Lungotevere di Pietra Papa 2, tel.5135851.
«BOSSA NOVA», (specializzata in musica brasiliana), via degli Orti di Trastevere 28, tel.5816121.
«BLATUMBA», piazza in Piscinella 20, tel.5896421.
«YES BRAZIL» (specializzato in musica brasiliana), vicolo S. Francesco a Ripa 103, tel.5816267.
Musica latino-americana dove:
Scuola di percussioni «TIMBA» con insegnanti sudamericani, via del Fometto 5 - tel.5566099. Organizza annualmente stage e laboratori con insegnanti di musica e danza provenienti da Cuba, Brasile, Argentina.
Corsi di danza latino-americana presso il centro sociale «La Maggolina», via Benvengna 1, tel.890878. L'insegnante è Maria Calvo.

DALL'ASIA

Colf come schiave e mogli seviziate



«Da cifre rilasciate dal Parlamento indiano risulta che tra il 1988 e il '91 15.891 giovani spose sono state uccise o hanno commesso suicidio perché i loro parenti acquisiti le accusavano di non portare una dote abbastanza sostanziosa in denaro, gioielli e beni di consumo. Le richieste illegali di dote hanno mietuto, finora, più vittime di quelle provocate dagli attentati dei separatisti Sikh. Nello stesso periodo, infatti, la polizia ha contato 14.500 morti per ragioni politiche». La notizia, telegrafica, comparsa il 12 marzo scorso sul quotidiano inglese *The Independent* apre uno squarcio agghiacciante sulla condizione femminile nei paesi asiatici. Donne seviziate, o addirittura sopresse, da «smini-patroni» avidi di ricchezza. Una piaga sociale che il governo di Nuova Delhi stenta a debellare. Il destino delle giovani indiane si riflette in quello di centinaia di altre loro coetanee dei paesi vicini. Sempre all'inizio di marzo dal Kuwait è giunta

notizia che 250 donne, provenienti dalle Filippine, lo Sri Lanka, il Bangladesh e l'India, si sono rifugiate nelle loro ambasciate per sfuggire a maltrattamenti e violenze. Si tratta di domestiche, giunte nel paese mediorientale attraverso «dubbio» agenzie di collocamento, che forniscono personale ai ricchi sceicchi del petrolio. Molte hanno mostrato ai cronisti i segni delle percosse subite. L'Ambasciata delle Filippine a Kuwait City, dove hanno trovato asilo permanente 150 ragazze (ma il loro numero ha toccato le 220 unità ai primi di marzo), ha reso noto che cinque di loro sono state gravemente ferite, nove sono rimaste incinte dopo essere state stuprate, e che, in media, due filippine al mese denunciano violenze carnali in Kuwait. In quella dello Sri Lanka, dove le denunce di stupro arrivano a sei al mese, i giornalisti hanno potuto vedere foto di giovani con bruciate di sigarette sul corpo provocate, secondo quanto affermano le donne, dai loro datori di lavoro, che a volte le

aggrediscono soltanto perché non riescono a fare lavori pesanti. Queste donne, che spesso assicurano sostanziosi renditi di valuta nei loro paesi, si ritrovano prigioniere della povertà, senza potersi permettere il viaggio di ritorno a casa, oppure private dei passaporti dai loro padroni, che le hanno «comprate» con un biglietto di sola andata. «Il governo kuwaitiano non è a conoscenza di lamentelle da parte delle ambasciate», ha affermato il ministro degli Esteri, lo sceicco Salem Sabah al Salem. «Ci sono sempre incomprensioni tra datori di lavoro e dipendenti, come in qualsiasi altro paese». Eppure l'ambasciata kuwaitiana negli Usa ha negato il visto d'ingresso a un membro del Congresso americano, Patricia Schroeder, che voleva recarsi nel paese del Golfo per far luce sulla vicenda.

A chiudere il cerchio di violenze e orrori un rapporto redatto l'anno scorso dall'Associazione *Anti-Slavery International*. Più di 1.500 giovani birmane deportate nel porto thailandese di Ran- goon e costrette a prostituirsi. Mediatori birmani e thailandesi venderebbero le giovani a prezzi «competitivi»: dalle 200 mila lire fino a un milione. Dalla tratta delle donne la polizia, comprata per tacere, ricaverrebbe 40 mila baht (più di due milioni di lire) al mese da ogni bordello, e i clienti sborserebbero circa 10 mila lire ad ogni incontro nelle case chiuse. Ma altre cifre rendono ancora più drammatico il fenomeno. Una prostituta thailandese su cinque è affetta dal virus Hiv, mentre tra le birmane il numero sale a una su tre. Intanto i bordelli si moltiplicano, e si riempiono di altre giovani «rubate» in Cina o nel Laos. Le ragazze «importate» sono le più vulnerabili: non parlano la lingua, hanno paura delle autorità perché sono illegali e non hanno nessuna informazione sui metodi di protezione contro l'Aids. Se diventano sieropositive, vengono semplicemente ribalutate oltre il confine dei loro paesi, senza troppe cautele.